

ALESSANDRO GALLO

IL CONTOTERZISMO E LA TRASFORMAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

1. *Il contoterzismo, innovazione strutturale nel processo di terziarizzazione dei sistemi agricoli.* – Le origini della pratica del contoterzismo nel contesto dell'agricoltura italiana, concernenti il noleggio di macchine per trebbiatura e sgranatura dei cereali, risalgono alla metà del secolo scorso. E' negli ultimi anni, tuttavia, che natura, ruolo e impatto del fenomeno hanno subito una significativa evoluzione per lo stretto legame esistente tra progresso tecnologico, introduzione delle innovazioni nei processi produttivi e sviluppo del contoterzismo (Vellante, 1983).

Negli ultimi decenni sono emersi due fenomeni che hanno determinato la significativa crescita del contoterzismo e la radicale mutazione delle sue specificità: la progressiva terziarizzazione dell'economia, quindi, sia pur in modo meno eclatante rispetto a quanto verificatosi in quello industriale, anche del settore agricolo; lo sviluppo, talvolta tumultuoso, della meccanizzazione agricola.

Il primo fenomeno ricordato comincia ad investire il settore agricolo in epoca relativamente tarda, tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, a causa del ruolo marginale a questo assegnato dal modello di sviluppo economico nazionale; scelta determinata dalla decisa caratterizzazione sociale del ruolo dell'agricoltura nel contesto economico, che, legata al preciso obiettivo da parte del potere politico di ricercare forme di consenso, ha determinato politiche volte piuttosto al sostenimento diretto alle famiglie coltivatrici, spesso al di fuori di qualsiasi logica di libero mercato, che mirate al miglioramento delle strutture agricole (Saraceno, 1990).

Il contoterzismo sfugge al meccanismo di tale tipo di intervento e quindi viene a connotarsi, nel sistema dei servizi all'agricoltura, con caratteristiche privatistiche proprie di una logica economica di mercato. Esso, quindi, si presenta come fenomeno veramente innovativo nell'agricoltura italiana perché, al di fuori del sistema dei servizi tradizionali pubblici, spesso inseriti in una logica assistenziale, è forse più adatto a favorire e accompagnare la

modernizzazione del mondo agricolo, che in realtà presenta una certa eterogeneità di forme nei diversi sistemi territoriali italiani. In concreto, la flessibilità che la fornitura di servizi da parte di privati può garantire alle diverse realtà territoriali non trova riscontro con la rigidità dell'offerta pubblica strutturata su basi territoriali amministrative non coincidenti con la reale articolazione dello spazio economico agricolo.

Per quanto riguarda il processo di riorganizzazione delle strutture economico-amministrative agricole, si richiede pertanto un approccio che, rifuggendo forme di centralismo esasperato, tenga in debito conto le esigenze economiche presenti nei vari sistemi agricoli territoriali, entità, queste ultime, che non ricalcano i tradizionali confini amministrativi.

Tuttavia, come dimostrato dall'esperienza tedesca, è possibile che si stabiliscano forme di collaborazione tra coltivatori, contoterzisti ed enti locali per la manutenzione, ad esempio, di determinate aree agricole di interesse comune (Aumann e altri, 1992).

Una volta avviato, il processo di terziarizzazione ha assunto, in agricoltura, caratteristiche tipiche e ben delineate, determinate dalla progressiva specializzazione dei processi produttivi interni e dal forte ricorso, per il soddisfacimento della domanda di servizi da questi generata, a soggetti esterni all'azienda agricola. Da un punto di vista logico-temporale, il mutamento degli scenari internazionali e il progresso tecnico hanno determinato una crescita della concorrenza, interna ed internazionale, la quale ha spinto le imprese agricole verso una riconversione produttiva, organizzativa e tecnologica che implica un processo di terziarizzazione implicita (termine con il quale si intende la crescente specializzazione delle funzioni interne all'azienda), possibile solo in un limitatissimo numero di casi, o esplicita (nel caso in cui si faccia ricorso a specializzazioni esterne all'azienda), che costituisce la via seguita da molte medie e piccole aziende.

Quest'ultima forma di terziarizzazione trova soddisfacimento in soggetti pubblici o privati: le imprese contoterziste rappresentano, in concreto, una forma di offerta di servizi da parte di privati e, in particolare, all'interno di questa ottica, rappresentano l'offerta privata diretta strutturale che si materializza in «una forma autonoma e privata di prestazioni alla produzione agricola, generata all'interno dello stesso settore primario [per questo definita strutturale], che soddisfa la domanda delle aziende relativamente ad una funzione aziendale – quella produttiva – e, all'interno di questa, relativamente ad un singolo aspetto (quello tecnico della meccanizzazione)» (Cavola e De Felice, 1992). Tale definizione, come vedremo, se risulta del tutto corretta dal punto di vista dell'identificazione della posizione del contoterzismo nella serie di relazioni tra domanda e offerta di servizi, appare, invece, limitativa, nel contenere il campo d'azione all'aspetto tecnico della meccanizzazione.

Non è, poi, possibile ignorare che i vantaggi offerti dalla natura concorrenziale dei servizi offerti in conto terzi vengono, talvolta, vanificati dalla concorrenza selvaggia presente all'interno del mercato contoterzista, frutto

dell'individualismo più esasperato, della mancanza di maturità e autodisciplina degli operatori che spesso praticano ribassi, al di là di ogni ragionevolezza economica, sulle tariffe ufficiali, elaborate dalle associazioni territoriali.

A questo punto è necessario ricordare che non è stato ancora chiarito se il contoterzismo debba essere considerato come una mera esternalizzazione di fasi produttive (Vellante, 1981) che, una volta scorporate e decentrate, mantengono la loro connotazione di produzione per trovare poi una collocazione nell'ambito del sistema *agribusiness* (Mottura, Pugliese e Veneziani, 1988), o come un vero e proprio servizio. In realtà sembra che l'estensione, oggi ancora poco evidente, delle prestazioni in conto terzi dalle attività proprie della fase di produzione a quelle della pianificazione, gestione, amministrazione e commercializzazione ne dia una qualificazione più vicina a quella di servizio.

2. Meccanizzazione e servizi di sviluppo agricolo nella trasformazione dei processi produttivi e delle strutture aziendali. – Per quanto concerne la meccanizzazione, questa, sebbene sia di antica origine, ha assunto le dimensioni quantitative e i connotati strutturali odierne nel secondo dopoguerra e, in particolare, nel ventennio 1960-1980 (Fanfani e Lanini, 1992). Proprio con riguardo alla diffusione della meccanizzazione agricola possiamo notare come il contoterzismo, modernamente inteso, si sviluppi in Italia sin dai primi anni '50, costituendo, così, uno dei tratti più originali e tipici, anche a livello internazionale, del settore agricolo nazionale (Medici, 1953). Un così promettente avvio del contoterzismo è stato, però, successivamente ridimensionato da politiche di sostegno finanziario rivolte più ai singoli coltivatori che alle imprese di meccanizzazione agricola (Fanfani e Lanini, 1992, pp. 17-20), ponendo le basi per una crescita irrazionale (Giacomini, 1974). Non sorprende, quindi, che, ancora agli inizi degli anni '70, la convenienza del ricorso al conto terzi fosse raramente vantaggiosa (Bianciardi, 1972), impedendo, di fatto, lo svilupparsi anche di altre tipologie di imprese di servizi.

Il sempre maggiore utilizzo di servizi esterni all'impresa agricola, sia che si tratti di servizi nuovi, risultato del progresso tecnico-scientifico, che di pura e semplice scorporazione dall'azienda di parti di processi produttivi già svolti al suo interno, trova motivazione nella ricerca di forme di attività e di organizzazione del lavoro più flessibili e a basso costo, rappresentate in concreto dalla riduzione della quota di lavoro fisso (Ball, 1987).

Da questo punto di vista il contoterzismo risponde a una domanda di flessibilità della manodopera, derivante dal carattere stagionale delle operazioni svolte nelle aziende agricole, fenomeno in accentuazione per l'introduzione di varietà che richiedono lavorazioni concentrate nel tempo; e rende disponibili tecnologie e servizi cui la singola azienda non potrebbe autonomamente provvedere. Né, però, è possibile ignorare che la flessibilità stagionale garantita dal contoterzismo può facilmente scivolare nella precarietà del lavoro e nel suo appesantimento giornaliero, al punto da produrre ef-

fetti negativi da un punto di vista economico-sociale.

Il progressivo diffondersi del contoterzismo lungo l'arco delle funzioni produttive aziendali ha, altresì, portato, secondo alcuni, ad una parziale (specialmente nel caso di aziende specializzate nelle coltivazioni legnose o erbacee, in particolare in Sicilia e Campania) o totale (come per le aziende con colture cerealiere, ortive e industriali) «disattivazione aziendale». A tale interpretazione si può opporre, però, quella che vede il contoterzismo quale espressione di una profonda modificazione della gestione della terra che si attua non tanto attraverso l'espropriazione di funzioni imprenditoriali ma, al contrario, tramite la loro esaltazione.

La prima delle due interpretazioni, infatti, non tiene in debito conto le trasformazioni intervenute, negli ultimi anni, nella gamma e nella qualità delle operazioni svolte dai contoterzisti.

Il fenomeno contoterzismo, infatti, dopo aver attraversato una fase in cui effettivamente ha avuto l'effetto di scorporare parti dei processi produttivi agricoli e di soddisfarli ricorrendo direttamente o, per lo più, indirettamente al sistema industriale o terziario, registra l'avanzata degli «appalti globali», delle «gestioni integrate» e dei «pacchetti di servizi», ormai diffusi non solo tra le aziende ad ordinamento monoculturale ma anche tra le medie aziende condotte in economia (ISTAT, 1990; Fanfani e Pecci, *La difusión de la tecnología*, 1991). Esso pone, quindi, l'agricoltore nel ruolo di coordinatore delle attività legate alla coltivazione, in una posizione, cioè, che richiede un tasso di imprenditorialità ben maggiore rispetto a quello legato alla figura tradizionale del conduttore che svolge da solo tutte le lavorazioni. Tale discorso, che implica una notevole mobilitazione del settore agricolo, dal punto di vista sia economico sia sociale, è collegato con la diffusione delle affittanze annuali in deroga alla legge sui patti agrari.

Certamente non è possibile ignorare che la filosofia imprenditoriale delle imprese contoterziste, più vicina a quella dei settori industriale e terziario, si confronta con un mondo agricolo che spesso non ha nemmeno lo spessore economico-culturale di generare una domanda di servizi; da ciò deriva che la posizione del contoterzista è quella di tramite tra chi, nel settore industriale e dei servizi, più che soddisfare una domanda creando un'offerta, crea dapprima un'offerta e, successivamente, prova a stimolare la domanda; contoterzista che, quindi, assommerà in sé il ruolo di fornitore di servizi e di consulente «informativo», per esempio riguardo all'introduzione di colture, fitofarmaci, macchine.

E' importante ricordare, a questo punto, che la pratica del contoterzismo attivo, cioè quello posto dalla parte dell'offerta, viene, nelle sue concrete espressioni, espletata in maniera assai rilevante dalle stesse aziende agricole come attività aggiuntiva o complementare.

Un elemento di non secondaria importanza, che deve essere tenuto in debito conto al fine di valutare le problematiche legate al contoterzismo, è rappresentato dagli effetti provocati dalle politiche comunitarie in particolare nel settore agro-meccanico. A tal proposito una delle misure maggior-

mente temute dagli operatori del settore è costituita dallo smantellamento del sistema degli aiuti comunitari e dall'applicazione del *set aside*. Quest'ultimo, che in un primo tempo ha avuto scarsa diffusione, negli ultimi anni comincia ad essere presente in misura sensibile in Toscana, nel Sud, nelle isole ed anche in alcune aziende marginali del Nord in proporzioni tali da causare un calo della domanda di contoterzismo. Tuttavia, per tentare di contrastare questi effetti negativi, gli imprenditori contoterzisti si propongono, tramite l'offerta di «gestioni integrali», quale alternativa allo stesso *set aside* (UNIMA, 1990, p. 8, e 1992, p. 17). Particolarmente interessate sono, al riguardo, le colture di cereali, nonché le coltivazioni industriali colpite dalla riduzione della superficie, della produzione, delle rese per ettaro, degli investimenti e, soprattutto, dal calo dei prezzi di mercato. Un altro meccanismo comunitario di assai rilevante importanza è quello del sistema delle quote per il latte i cui effetti sulla fornitura di servizi nel campo dell'allevamento porteranno molto probabilmente ad un loro incremento (1).

Nel quadro più generale della strutturazione dei sistemi agricoli italiani, il contoterzismo riveste un'importanza rilevante quale elemento di raccordo tra sviluppo di un particolare settore economico, quello agricolo appunto, e il contesto economico generale. Non deve d'altro canto sfuggire il fatto che, pur avendo il contoterzismo una connotazione di elemento positivo nello sforzo di modernizzazione del settore agricolo, esso ha nei suoi fondamenti una natura ambigua. Infatti, oltre a consentire la sopravvivenza di aziende marginali e di forme di *part time*, collegate con una scarsa mobilità fondiaria, esso non contrasta il perpetuarsi di sistemi agricoli dagli aspetti dimensionali, fisicamente ed economicamente intesi, incompatibili, tra l'altro, con la politica agricola comunitaria. E' infatti interessante osservare, con il supporto fornito dai dati del 4° censimento generale dell'agricoltura tenutosi nel 1990, che il numero di giornate lavorative utilizzate in conto terzi per azienda e per ettaro è assai basso, non arrivando a 4 giornate/anno per azienda e ad una giornata/anno per ettaro a livello nazionale.

D'altra parte è dimostrato che l'attuazione di politiche di ricomposizione fondiaria tese all'incremento dimensionale delle aziende, il disordine tariffario, la riduzione del fenomeno della concentrazione delle attività agricole in determinati periodi dell'anno e la presenza di un forte movimento cooperativo possono spingere in direzione di una riduzione quantitativa del contoterzismo (Reinhard, 1993).

3. *Le connotazioni storico-spaziali dello sviluppo del contoterzismo.* – Nella prima fase di nascita e sviluppo del contoterzismo, all'«esternalizzazione» di funzioni produttive aziendali ha corrisposto, a livello territoriale, uno

(1) L'espansione del ricorso al contoterzismo in conseguenza del calo del prezzo dei cereali e dell'introduzione del sistema delle quote per il latte, con lo scopo di ridurre i costi di esercizio aziendali, si è già verificato in altri Stati dell'Unione Europea come, ad esempio, il Regno Unito (Trow-Smith, 1984)

spostamento dei centri decisionali delle aziende, finora identificate come punti in un territorio da esse organizzato in maniera tipica ed originale, verso altri centri o altre aziende. D'altra parte va considerato che una serie di fattori ha limitato l'influenza del contoterzismo nella riorganizzazione del territorio agricolo: la tipologia delle aziende contoterziste, che presentano forme societarie talvolta non moderne come la prevalenza di ditte individuali rispetto a società di capitali; una coesistenza di attività agricola e attività contoterzista, una forte limitazione dei servizi prestati alle funzioni produttive tradizionali (dall'ultimo censimento emerge, ad esempio, che soltanto il 15% delle aziende ha una regolare contabilità e meno dell'1% possiede attrezzature informatiche); un ristretto bacino d'azione (circa la metà delle imprese contoterziste estende il raggio della propria azione entro i 5 km dalla sede) (Fanfani e Pecci, *Innovazione e servizi nell'agricoltura italiana*, 1991, p. 63).

Tra i punti sopra menzionati merita una certa attenzione quello relativo alla coesistenza di attività agricola e contoterzista. Questo fatto sottolinea l'origine agricola del contoterzismo, la cui nascita e il cui primitivo sviluppo assumono una connotazione spaziale che potremmo definire di tipo molecolare. La tipologia di tale sviluppo sembra seguire uno schema secondo cui un ruolo fondamentale è giocato da una forma di imprenditorialità spontanea e territorialmente diffusa – molecolare appunto – contrapposta, in via concettuale ed effettuale, ad uno sviluppo promosso dallo Stato, in modo paragonabile alle vicende che, a cavallo tra XIX e XX secolo, hanno, nell'Italia settentrionale, legato il mondo agricolo al processo di industrializzazione (Cafagna, 1989, p. XXVIII; Corner, 1993).

Il contoterzismo si pone, quindi, come elemento inserito in una tipologia di sviluppo spontaneo, con origini che affondano nella diversificazione delle attività della famiglia contadina che si esplica nei modi della pluriattività (2) e del *part time* (3) (Zaccherini, 1993), che servono ad integrare il bilancio familiare (Corsi, 1993). In questo peculiare rapporto tra mondo agri-

(2) Fenomeno definibile come «...the diversification of activities carried out by one household on and off the [farm] holding in order to secure the household's economy and welfare» (Hetland, 1986, p. 385).

(3) I concetti di pluriattività e *part time* sono stati elaborati e sviluppati principalmente nella letteratura scientifica di lingua inglese al cui interno si è sviluppato negli anni '80 un ampio dibattito su questi temi, alimentato dalla recente evoluzione del settore agricolo e dal parziale *overlapping* dei due termini. Inoltre, considerata la mancanza di una netta demarcazione tra i due fenomeni, è possibile trovare altre definizioni concernenti la medesima realtà o situazioni similari quali, ad esempio, *multiple-occupation agriculture*, *multiple job-holding*, *rural pluriactivity*, *farm diversification*, *farm households engaged in rural pluriactivity* (Lund, 1991; Gasson, 1991). Tuttavia la definizione di azienda *part time* come «farming being combined with other efforts by a farm-based household in order to make a living» (Gasson, 1991) sembra comprensiva di tutti gli aspetti socio-economici propri del fenomeno che si vuol descrivere. Non si può, invece, concordare con coloro che considerano *part time* e contoterzismo come si trattasse di un'unica realtà pur riconoscendo che il *part time* è in alcuni casi una forma di concreta espressione del fenomeno contoterzismo.

colo, da una parte, e industriale e terziario, dall'altra, il contoterzista, oltre a mantenere un saldo rapporto con l'ambiente d'origine e utilizzare manodopera familiare, è in grado di trasferire le sue competenze dal settore di provenienza a quello ove esercita la nuova attività, riproducendo in forme e contenuti nuovi un processo tipico dei rapporti intercorsi tra mezzadria e nascita della piccola impresa (Paci, 1982, pp. 109-124; Forni, 1987, pp. 71-78). E' evidente, quindi, il ruolo di primissimo piano che ha giocato e gioca tuttora la famiglia coltivatrice nell'evoluzione delle strutture agrarie (Moran, Blunden e Greenwood, 1993).

Dal punto di vista dell'evoluzione dei modelli sociologici e spaziali, il contoterzismo, esaltando di fatto il «ruolo della moneta» (4) e creando un sistema di mercati anonimi, contribuisce alla mobilitazione dei soggetti agricoli in duplice maniera: favorendo l'innovazione tecnologica e aumentando il potenziale evolutivo del sistema agricolo nel suo insieme (Leijonhufvud, 1993). La trasformazione che il contoterzismo può indurre nella struttura agricola non si limita, in realtà, alla sola modificazione dei rapporti di lavoro all'interno e all'esterno della famiglia coltivatrice, ma ne cambia il ruolo ricoperto sia nei processi produttivi sia nella più ampia struttura sociale. La conseguenza di tali sviluppi ha nella pluriattività uno degli esiti più favorevoli nel senso di impedire, o quanto meno frenare, lo spopolamento rurale (Hetland, 1986).

Si attiva, in breve, un'evoluzione che può portare da un orizzonte economico-spaziale compreso in ambiti ristretti, in casi estremi definito dalla superficie di una singola azienda o di un gruppo di aziende, ad uno strutturato in forme complesse al suo interno e con relazioni sviluppate sia con altri settori economici che con aree talvolta molto distanti. E' interessante notare, a questo proposito, che lo sviluppo e il successo del contoterzismo sta provocando, in particolare nelle aree più avanzate della Pianura Padana, la concentrazione delle imprese agro-meccaniche con formazione di strutture sempre più grandi (UNIMA, 1989, pp. 12-13) e sempre meno vincolate al ristretto ambito di origine.

La crescente utilizzazione di forza-lavoro contoterzista spinge, di fatto, in direzione di un'attenuazione del radicamento tra forza lavoro e territorio coltivato. A questa tendenza si lega, al contempo, l'innata spinta che i sistemi agricoli hanno di costituire forme di organizzazione territorialmente definite, con proprie caratteristiche originatesi sia da evidenti fenomeni di carattere storico sia dal fatto di evolversi all'interno di contesti socio-economici di per sé già organizzati secondo schemi territoriali definiti (Moran, Blunden e Greenwood, 1993).

(4) Ricordiamo a tal proposito l'affermazione di W.C. Mitchell (1944, p. 200) secondo cui «la moneta emancipa i suoi utenti da innumerevoli restrizioni in ciò che fanno e in ciò che ottengono. Quando una società impara ad utilizzare la moneta con sicurezza, abbandona gradualmente le restrizioni riguardo al posto in cui vivere, i prezzi da adottare e le merci da comprare».

4. *Processi decisionali e diffusione del contoterzismo.* – La penetrazione e la successiva diffusione delle innovazioni sono legate, in campo agricolo, ad una molteplicità di fattori non sempre connessi con valutazioni di tipo economico.

Riguardo all'evolversi della trama spaziale dell'introduzione delle innovazioni si può affermare che queste non sono altro che il risultato dell'insieme delle decisioni che molti individui prendono in tempi diversi e spesso per ragioni differenti, e talvolta senza ragione alcuna (Harvey, 1966, Spinnelli, 1982).

La metodologia più adatta per spiegare ed interpretare il *patchwork* territoriale dell'introduzione delle innovazioni può essere quella di ricorrere all'esame dei cosiddetti *decision making processes* (Wolpert, 1964; Gasson, 1973; Ilbery, 1977 e 1978; Hart, 1980; Gilg, 1985, pp. 26-30) superando, quindi, da un punto di vista interpretativo, sia l'approccio deterministico che comportamentale classico. In particolare, nel caso del contoterzismo, che in realtà non è da considerare come una nuova tecnologia, bensì più propriamente come forma innovativa di *management* la cui introduzione è, da una parte, condizionata da alcuni fattori di base e, dall'altra, è essa stessa causa e motore di successivi cambiamenti, possiamo individuare almeno quattro gruppi di fattori in diretta relazione con la sua introduzione (v. prospetto a pagina seguente): fattori strutturali e tecnico-organizzativi, economici, problemi dell'informazione (5), aspetti socio-economici. Ciascun gruppo di fattori è poi costituito da diverse variabili che assumono parametri in parte determinati a scala nazionale e in parte calibrati dalle diverse realtà territoriali in cui lo spazio agricolo è articolato. Un altro elemento che, al riguardo, deve essere tenuto in considerazione consiste nel fatto che la grandissima diffusione della conduzione diretta porta all'identificazione di due entità – famiglia coltivatrice ed impresa – nello stesso soggetto; questo fatto porta ad una moltiplicazione e al miscelamento delle motivazioni e degli scopi, tra loro interagenti, dell'azione del soggetto agricolo.

Dall'entità ancora quantitativamente non elevata del fenomeno contoterzismo attivo e passivo che pure offre incontestabilmente un vantaggio economico, sembra venire una conferma dell'ipotesi che nelle scelte decisionali dei singoli coltivatori sono presenti motivazioni di tipo intrinseco (indipendenza, stile di vita), estrinseco (creatività, disponibilità al rischio, desiderio di raggiungere alcuni obiettivi) e sociale (tradizioni familiari, interazione con altri coltivatori) (Gasson, 1973; Ilbery, 1983).

I dati censuari disponibili non consentono di evidenziare le motivazioni di cui abbiamo appena parlato, mentre dai risultati di un'inchiesta sul con-

(5) Con tale termine si deve intendere sia l'informazione di base, rappresentata dalla formazione professionale (ISMEA, 1992), sia quella consistente nell'insieme delle conoscenze tecniche, scientifiche, gestionali e normative. In particolare, a partire dagli anni '80 si va affermando in agricoltura un nuovo paradigma tecnologico basato sulle applicazioni delle biotecnologie e delle tecnologie dell'informazione che sostituisce alle metodologie d'intervento di tipo chimico-meccanico quelle a carattere biologico-informatico (Bonny e Daué, 1989, pp. 14-29).

FATTORI IN RELAZIONE CON L'INTRODUZIONE DEL CONTOTERZISMO

FATTORI STRUTTURALI E TECNICO-ORGANIZZATIVI - dimensione fisica - forma di conduzione - dimensione tecnico-economica - orientamento tecnico-economico - grado di integrazione con l'industria - livello di meccanizzazione	FATTORI ECONOMICO-GIURIDICI - caratteristiche del sistema economico territoriale - legislazione nazionale e comunitaria in materia di lavoro - struttura e regolamentazioni finanziarie - indirizzi di politica agricola
INFORMAZIONE - disponibilità di informazioni - canali di diffusione delle conoscenze - attitudine a ricevere e ad elaborare informazioni	ASPETTI SOCIO-PERSONALI - età e livello di istruzione del conduttore - possibilità di contatti con altri imprenditori - motivazioni e scala dei valori dei soggetti agricoli

I fattori strutturali e tecnico-organizzativi esprimono gli elementi utili per valutare il livello di integrazione e il grado di controllo che il singolo imprenditore ha sull'organizzazione delle proprie attività. Quelli economico-giuridici rappresentano le connotazioni economiche del sistema agricolo entro cui le aziende operano. Il fattore informazione indica il grado di interscambio tra azienda agricola e ambiente esterno per quelle variabili che incidono sulle capacità imprenditoriali e sul tipo di tecnologie. Il quarto gruppo è direttamente legato alla tipologia dei processi decisionali.

I parametri delle variabili indicate non sono sintetizzabili in forma schematica perché assumono, territorialmente, differenti livelli di intensità (fig. 1d).

toterzismo nella Pianura Padana (Fanfani, 1989) risulta che soltanto un quarto delle aziende che svolgono attività contoterzista è spinta verso siffatta scelta da una pura e semplice convenienza economica. I restanti tre quarti includono motivazioni quali l'eccedenza di manodopera o di attrezzature, l'integrazione del reddito, la mancanza di alternative, la passione, l'ammortamento delle attrezzature, il mantenimento della clientela.

Si può ipotizzare che la diffusione di un nuovo sistema di organizzazione aziendale, quale è il contoterzismo, possa seguire in parte una logica di diffusione per contagio, modalità tipica del mondo agricolo, e in parte possa avvenire tramite una diffusione gerarchica, a partire dai luoghi che per grado di evoluzione tecnologica e socio-economica e per centralità nell'accesso alle informazioni siano i primi a recepire l'innovazione (Hägerstrand, 1952; Haggett, 1972, pp. 346-364). La forma di diffusione deve, però, essere

considerata, quando riferita al contoterzismo, con un certo spirito critico, giacché, come abbiamo visto nel secondo paragrafo, questo può legarsi a contesti socio-economici contraddistinti da tratti di accentuata marginalità.

Considerata la struttura e la tipologia di fornitori e di coloro che utilizzano servizi in conto terzi, sembra possibile individuare il meccanismo di trasmissione di tale fenomeno nel contatto diretto tra coloro che lo hanno adottato e coloro che probabilmente lo adotteranno (Jones, 1963; Brown, 1968; Törnqvist, 1970); questa forma di trasmissione può essere in gran parte spiegata con la scarsa autonomia dei soggetti agricoli nella sperimentazione e nella loro disposizione piuttosto a copiare forme di organizzazione già sperimentate che a crearne di nuove. Il risultato è spesso la ben nota lentezza della penetrazione del nuovo nel mondo agricolo e la presenza di sacche, talvolta ampie, di ritardo (6).

5. *L'articolazione territoriale del contoterzismo.* – In Italia il contoterzismo (7) è legato ad una tipologia aziendale in cui prevalgono la conduzione diretta e ampiezze medie e medio-piccole sia in termini di superficie che economici, riproducendo, in tal modo, un modello diffuso anche in altri paesi (Schmidt, 1980; Isermeyer, 1981; Fobes, 1982; Campbell, 1982-1983; de Jaeger, 1985; Custance, 1989; Vigoreux e Misson, 1989).

Secondo l'ultimo censimento generale dell'agricoltura (1990), le aziende che si servono di mezzi meccanici esterni all'azienda stessa sono oltre 1,7 milioni pari al 55% del totale delle aziende esistenti.

Poco meno del 60% delle aziende che utilizzano mezzi meccanici si servono di imprese di noleggio ed esercizio e quasi il 45% di altre aziende agricole; se consideriamo le giornate di lavoro prestate i due valori sono, rispettivamente, pari al 54,9% e al 42,4%. Per quanto riguarda la forma di conduzione, sempre concernente le aziende che si servono di mezzi meccanici, la quasi totalità delle imprese di noleggio ed esercizio è rappresentata da aziende a conduzione diretta del coltivatore e, di queste, quasi tre quarti si riferiscono a quelle con esclusiva manodopera familiare. Valori simili si osservano nei casi in cui tali mezzi siano forniti da altre aziende. Nella ripartizione per classe di superficie agricola utilizzata un terzo circa delle aziende che si servono di imprese di noleggio ed esercizio e di altre aziende agricole sono concentrate nelle classi inferiori ad un ettaro e i restanti due terzi sono raggruppate nelle classi tra 1 e 20 ettari.

(6) Con un processo simile a quello che riguarda la diffusione delle diverse tipologie di utilizzazione della terra così come descritto da Ilbery (1978, pp. 448-450).

(7) E' bene precisare che i dati contenuti nel 4° censimento generale dell'agricoltura del 1990 riguardano soltanto il contoterzismo legato all'utilizzo di macchine agricole riferito all'intera Italia. Una più ampia considerazione del fenomeno a livello concettuale è contenuta nell'indagine sulla struttura delle aziende agricole del 1988 (ISTAT, 1993). Peraltro tale indagine prende in esame soltanto le aziende dell'ambito CEE, escludendo di fatto una parte considerevole di aziende di piccole dimensioni, e presenta un'organizzazione dei dati soltanto a livello regionale.

AZIENDE INTERESSATE AL CONTOTERZISMO E RELATIVO NUMERO DI GIORNATE DI LAVORO PER CLASSE SAU

classe di ampiezza SAU ha	aziende		giornate di lavoro		gg./ azienda
	n.	%	n.	%	
senza SAU	4.672	0,3	2.756	0,0	0,6
>1	560.306	32,6	868.503	14,6	1,6
1-2	340.302	19,9	832.224	14,0	2,4
2-5	407.698	23,8	1.387.942	23,4	3,4
5-20	318.009	18,6	1.788.846	38,2	5,6
20-50	59.309	3,5	562.508	9,5	9,5
50-100	14.603	0,9	238.237	4,0	16,3
≥100	6.210	0,4	257.340	4,3	41,4
<i>Totale</i>	<i>1.711.109</i>	<i>100,0</i>	<i>5.938.356</i>	<i>108,0</i>	<i>3,5</i>

Fonte: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

Per quanto riguarda la ripartizione del numero di giornate di lavoro dei contoterzisti, si osserva la prevalenza della classe tra 5 e 20 ha ed un sensibile incremento, sempre nella distribuzione secondo l'ampiezza aziendale, dei valori delle classi più grandi. Queste ultime registrano, quindi, valori medi di giornate di lavoro per azienda fortemente più elevati rispetto ai dati concernenti le classi più piccole (tab. 1).

Nella suddivisione per tipo di fornitore, all'interno delle singole classi di ampiezza, notiamo una regolare prevalenza delle imprese di noleggio ed esercizio, sensibilmente più marcata nelle classi di maggiore ampiezza.

Prendendo in esame la tipologia delle aziende che forniscono servizi di meccanizzazione, il cosiddetto contoterzismo attivo, si osserva una similare prevalenza della forma di conduzione diretta ma uno spostamento, per quanto attiene le caratteristiche dimensionali, verso le classi di ampiezza medio-grandi.

I dati rappresentati nel cartogramma 1a evidenziano una notevole incidenza delle aziende che ricorrono al contoterzismo nell'area padana, in un ampio arco che dal Friuli-Venezia Giulia si estende fino a comprendere il Veneto, l'Emilia-Romagna, a proseguire, quindi, lungo il settore appenninico umbro-tosco-romagnolo e il suo versante adriatico, fino alle province settentrionali della Puglia e nelle aree appenniniche calabro-campane; completamente distaccata dalle precedenti appare l'area di intensa diffusione localizzata nella fascia costiera siciliana sud-occidentale. Appaiono caratterizzati da valori molto bassi soltanto l'arco alpino, la fascia costiera ligure e l'estrema punta meridionale della Sicilia. Sembra, però, opportuno sottoli-

neare che i parametri di tale variabile considerati a sé stanti possono facilmente portare ad una inadeguata interpretazione dell'effettiva consistenza della richiesta di contoterzismo nel territorio. Infatti tale richiesta può essere meglio compresa se prendiamo in esame altre due variabili: la percentuale di giornate di lavoro attribuite ai contoterzisti sul totale delle giornate di lavoro svolte (cartogramma 1b) e il numero medio di giornate di lavoro dei contoterzisti per azienda (cartogramma 1c). La visualizzazione sintetica dei parametri delle tre variabili è riportata nel cartogramma 1d. Le tre variabili si combinano in modo da formare ben 24 differenti tipologie di cui le 7 più frequenti illustrano la situazione di 59 province su 95.

I dati più rilevanti di questi gruppi vedono la costante presenza di bassi valori relativi alla percentuale di giornate dei contoterzisti sul totale delle giornate lavorate, anche nei casi in cui sia elevato il numero di aziende che fanno ricorso ai contoterzisti, e, quindi, al contemporaneo scarso numero medio di giornate dei contoterzisti per azienda. La diffusione del contoterzismo è, quindi, ampia nel caso in cui l'azienda agricola viene vista come parte della struttura di un certo sistema agricolo territoriale, a sua volta inserito in strutture socio-economiche più ampie, ma di scarsa entità se si prende in considerazione l'individuale e distinta struttura tecnico-organizzativa che ciascuna azienda possiede. In breve, alla notevole disseminazione spaziale corrisponde una scarsa penetrazione a livello dei singoli punti, rappresentati da ciascuna azienda agricola, che di quello spazio costituiscono uno degli elementi d'ordine. Un esempio di tale affermazione è illustrato, nel cartogramma 1d, dalle province contraddistinte dalle tipologie 1, 4 e 5.

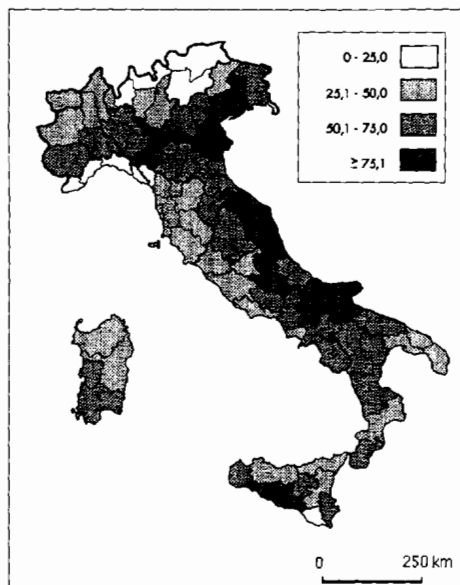
E' evidente che tale caratteristica pone diverse questioni sull'interpretazione della rilevanza che il contoterzismo può esercitare nell'evoluzione spaziale. Da una parte, infatti, è innegabile che un fenomeno così disseminato trova valide ragioni di esistenza in effettive ragioni socio-economiche, dall'altro, lo scarso sviluppo in profondità evidenzia la presenza di consistenti punti di resistenza.

Non deve altresì sfuggire che l'osservazione del fenomeno contoterzismo, basata sulla considerazione di una sola tra le variabili in esame, qualunque essa sia, porta ad un'interpretazione eccessivamente semplificata di come tale fenomeno sia distribuito nel territorio.

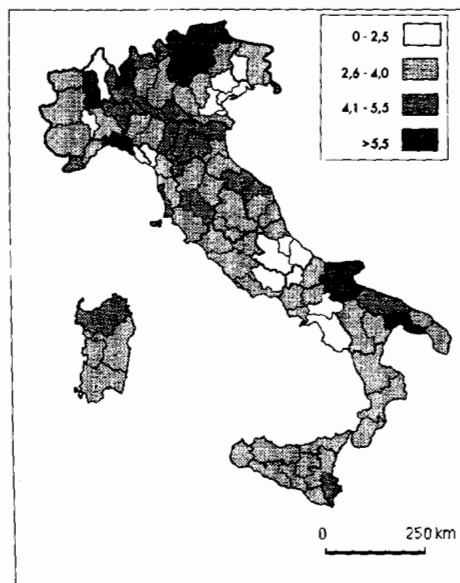
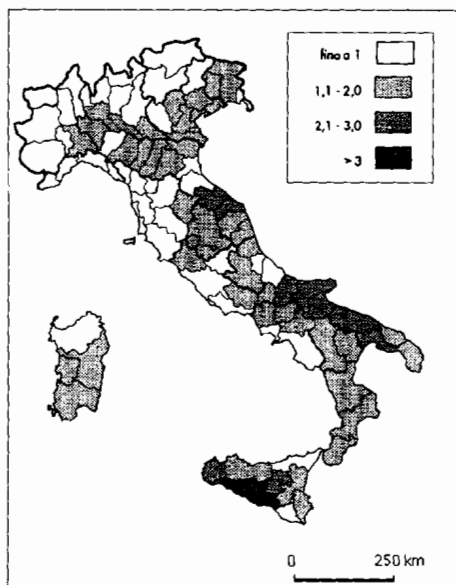
La necessità di tale precisazione deriva dal fatto che le dinamiche dei processi di diffusione non si applicano astrattamente e in maniera indifferenziata a uno spazio indefinito, riproducendo secondo un termine proprio della geografia urbana uno sviluppo a «macchia d'olio», ma, al contrario, si definiscono come sequenza di eventi che agiscono all'interno di spazi delimitati, definibili come aree o territori, tra loro demarcati da linee di discontinuità. Il contoterzismo, pur presentando una forza diffusiva ben distribuita a livello spaziale, assume, quindi, una forte variabilità nelle sue caratterizzazioni quantitative e qualitative a livello areale e territoriale.

E' importante, inoltre, ricordare che, in una interpretazione strutturalista, tale tipo di dati evidenzia soltanto il risultato dell'interazione di vari livelli

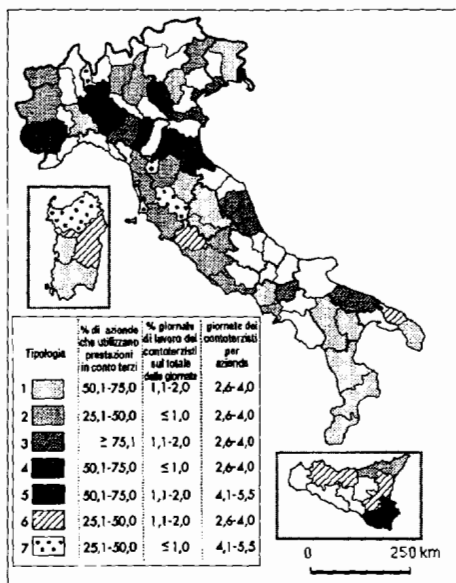
1a) Percentuale di aziende che utilizzano servizi di contoterzismo sul totale delle aziende



1b) Percentuale delle giornate di lavoro svolte da contoterzisti sul totale delle giornate lavorate



1c) Giornate di lavoro dei contoterzisti per azienda



1d) Tipologie di contoterzismo

FIG. 1 - ASPETTI DISTRIBUTIVI DEL CONTOTERZISMO AGRICOLO IN ITALIA (1990).

Fonte: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

TAB. 2

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE GIORNATE DI LAVORO DEI CONTO-
TERZISTI SUL TOTALE DELLE GIORNATE DI LAVORO PER CLASSE OTE E
PER REGIONE

classe OTE* regione	minativi	ortoflor.	colt. perm.	erbivori	granivori	policolt.	poliallev.	altre	Totale
Piemonte	2,7	0,6	1,1	0,8	0,8	1,2	0,6	0,9	0,9
Valle d'Aosta	2,4	0,5	1,7	1,7	1,9	1,6	1,7	1,7	1,7
Lombardia	3,9	0,9	2,2	0,8	1,0	1,6	0,7	1,0	0,9
Trentino-Alto Adige	3,9	0,6	6,3	2,7	1,5	2,7	2,1	2,5	2,7
Veneto	3,4	0,5	1,5	1,2	0,8	1,4	0,7	1,0	1,1
Friuli-Venezia Giulia	3,9	0,4	0,8	0,9	0,6	1,2	0,6	0,7	0,9
Liguria	2,4	0,9	3,7	2,5	4,4	1,8	1,2	1,4	1,9
Emilia-Romagna	4,0	0,7	1,0	0,9	1,1	1,5	0,7	1,1	1,1
Toscana	3,2	0,8	1,9	1,2	0,9	1,6	0,8	1,3	1,4
Umbria	3,4	1,0	2,5	1,2	1,2	1,9	0,8	1,3	1,5
Marche	3,5	0,7	1,7	1,3	1,1	1,4	0,8	1,1	1,3
Lazio	4,5	0,9	3,3	1,2	2,0	2,4	1,5	1,8	1,7
Abruzzi	3,0	1,4	2,1	1,0	0,9	1,5	0,7	1,2	1,3
Molise	4,3	0,5	2,9	1,0	0,7	2,0	0,9	1,0	1,4
Campania	1,7	0,6	2,9	1,0	1,3	1,6	1,0	1,1	1,3
Puglia	7,8	1,5	5,0	1,1	0,9	3,4	1,2	1,7	2,6
Basilicata	5,4	1,1	2,9	1,0	0,8	2,5	1,3	1,6	1,7
Calabria	3,6	2,6	3,1	1,6	1,4	2,2	1,5	1,8	2,0
Sicilia	7,6	0,8	4,6	1,7	1,5	4,2	1,3	2,4	2,7
Sardegna	3,3	1,1	2,9	1,5	1,2	2,6	2,4	2,0	1,8
ITALIA	3,9	0,8	3,1	1,1	1,0	1,9	1,0	1,2	1,4

*Per la definizione di OTE vedi note 8 e 9

Fonte: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

organizzativi senza individuarne le specifiche caratteristiche né la serie di *feedbacks* che ne connotano le relazioni.

Una speciale considerazione meritano gli aspetti relativi all'incidenza delle giornate di lavoro fornite dai contoterzisti sul totale delle giornate di lavoro della manodopera extra-aziendale nelle aziende, secondo il loro orientamento tecnico-economico (OTE) (8) e la loro dimensione economica

(8) Determinato in relazione all'incidenza percentuale del valore delle varie attività produttive rispetto al reddito lordo standard (vedi nota seguente) complessivo dell'azienda.

(UDE) (9).

Tra le aziende specializzate il fenomeno contoterzismo assume maggiore rilevanza tra quelle orientate alla coltivazione di seminativi (in particolare cereali) ove le giornate complessive dei contoterzisti incidono per circa il 4% del totale delle giornate prestate da manodopera extra-aziendale, con valori complessivamente più elevati nelle regioni meridionali rispetto a quelli del Centro e del Nord; tra le aziende non specializzate si nota il dato della policoltura, di particolare rilevanza specialmente in Sicilia e Puglia (v. tab. 2).

Anche la ripartizione percentuale tra i diversi tipi di OTE vede la prevalenza dell'indirizzo a seminativi con una media nazionale di poco superiore al 40%, con punte superiori al 50% in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Basilicata. Le coltivazioni permanenti, che a scala nazionale si attestano al 31%, superano il 50% in Trentino-Alto Adige, Puglia e Calabria. Tra le aziende non specializzate è consistente, 12,6% a livello nazionale, la percentuale relativa alle aziende con orientamento alla policoltura. A tal proposito si rivela indicativo il fatto che, ad esclusione di cinque regioni (Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Puglia), si registrino valori superiori al 10% (v. tab. 3).

Per quanto concerne l'incidenza all'interno di ogni classe UDE e la ripartizione, sempre per classe di UDE, del totale si nota che, nel primo caso, l'incidenza più elevata si trova nelle due classi più piccole (fino a 6 UDE), con picchi positivi in Puglia, Sicilia, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna; nel secondo, i valori più alti sono sempre relativi alle due classi ricordate ma si nota, a livello regionale, una più variata combinazione di situazioni. Infatti Lombardia ed Emilia-Romagna segnano una percentuale relativa alle classi superiori a 12 UDE sensibilmente più alta delle altre regioni. Al contrario Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania hanno una ripartizione che privilegia la classe più piccola (tabb. 4 e 5).

(9) Come riportato nelle note introduttive dei fascicoli del 4° Censimento generale dell'agricoltura 1990 l'UDE è l'Unità di Dimensione Economica Europea ottenuta moltiplicando i redditi lordi standard/ettaro di superficie o capo di bestiame per il numero degli ha o di capi di bestiame delle singole aziende. Il reddito lordo standard (RLS) si ricava sottraendo dalla produzione lorda espressa in valore monetario i costi specifici sostenuti. Non disponendo le singole aziende di tali dati contabili si è ricorsi ai RLS corrispondenti ad una situazione media per ogni singolo prodotto nell'ambito di un certo livello territoriale che è, quindi, un valore medio applicabile a tutte le aziende di una determinata area che, nel caso dell'Italia, è stata identificata con la zona altimetrica nell'ambito di ciascuna provincia. Per il Censimento 1990 ogni UDE è pari ad un RLS di 1200 ECU:

Classi UDE (1 UDE=L. 1.761.612)	Valori in lire italiane (x1000)
≤2	fino a 3524
2-6	3.524-10.572
6-12	10.572-21.144
12-40	21.144-70.480
40-100	70.480 -176.200
≥100	≥176. 200

RIPARTIZIONE DELLE GIORNATE DI LAVORO DEI CONTOTERZISTI PER OTE E REGIONE (1990)

classe OTE* regione	seminativi	ortoflor.	colt. perm.	erbivori	granivori	policolt.	poliallev.	altre	Totale
Piemonte	41,5	0,6	20,9	11,9	1,1	12,1	2,0	9,9	100,0
Valle d'Aosta	0,4	0,1	6,5	73,6	0,1	2,9	4,8	11,6	100,0
Lombardia	57,4	0,7	5,9	20,1	2,8	3,3	1,5	8,3	100,0
Trentino-Alto Adige	1,5	0,1	52,9	40,9	0,1	1,4	0,6	2,5	100,0
Veneto	55,2	1,0	10,0	10,4	0,8	13,1	2,2	7,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	70,1	0,3	4,7	4,0	0,6	9,6	1,5	9,2	100,0
Liguria	17,8	17,7	25,1	13,7	0,7	15,2	2,9	6,9	100,0
Emilia-Romagna	54,0	0,4	13,0	11,1	1,7	13,6	1,4	4,8	100,0
Toscana	46,3	2,4	19,6	4,9	0,5	17,0	2,1	7,2	100,0
Umbria	56,8	0,2	9,7	4,5	1,5	17,4	2,2	7,7	100,0
Marche	73,0	0,3	5,1	2,2	0,7	13,8	1,0	3,9	100,0
Lazio	32,0	1,3	30,3	9,5	0,3	14,8	4,2	7,6	100,0
Abruzzi	34,5	0,6	25,2	4,0	0,3	25,7	3,0	6,7	100,0
Molise	48,3	0,0	8,5	5,4	0,4	24,3	3,8	9,3	100,0
Campania	35,9	2,5	34,1	4,1	0,1	15,3	2,6	5,4	100,0
Puglia	36,2	0,3	52,5	0,9	0,0	8,7	0,4	1,0	100,0
Basilicata	51,3	0,1	14,2	4,9	0,1	17,3	3,1	9,0	100,0
Calabria	16,2	0,1	62,4	1,8	0,1	14,6	1,3	3,5	100,0
Sicilia	29,8	1,6	49,5	4,2	0,1	10,6	0,8	3,4	100,0
Sardegna	17,5	1,6	27,1	25,4	0,4	12,0	8,6	7,4	100,0
ITALIA	40,4	0,9	31,0	7,4	0,6	12,6	1,9	5,2	100,0

*Per la definizione di OTE vedi note 8 e 9

Fonte: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

6. *Riflessi ambientali del contoterzismo.* – Il contoterzismo, inteso come nuova forma di organizzazione di fattori produttivi, è, riguardo al discorso ambientale, in una posizione di cerniera tra sistema socio-economico ed ecosistema naturale. Esso, infatti, si colloca in quell'area di sovrapposizione tra i due sistemi appena ricordati che è stato definito come agro-ecosistema (Beato, 1989).

Nel valutare la consistenza dell'impatto sul territorio del contoterzismo è necessario considerare due aspetti tra loro strettamente legati: la tipologia delle imprese contoterziste, con la conseguente varietà dei servizi offerti, e le tecnologie utilizzate per svolgere tali attività. Nei casi in cui, infatti, le imprese contoterziste limitino il loro campo di azione alla meccanizzazione agricola esse contribuiscono ad accentuare in senso negativo la pressione sull'ambiente naturale sotto molteplici punti di vista, oltre naturalmente

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE GIORNATE DI LAVORO DEI CONTO-
TERZISTI SUL TOTALE DELLE GIORNATE DI LAVORO PER CLASSI UDE E
PER REGIONE

Regione \ classe UDE*							Totale
	<2	2-6	6-12	12-40	40-100	≥100	
Piemonte	3,9	1,7	1,0	0,7	0,7	1,1	1,3
Valle d'Aosta	2,1	1,4	1,4	1,4	0,6	1,7	1,7
Lombardia	6,6	3,5	2,2	1,4	1,1	0,9	1,7
Trentino-Alto Adige	6,0	3,3	2,5	2,9	4,4	10,8	3,8
Veneto	4,9	2,5	1,4	1,1	1,1	1,5	1,8
Friuli-Venezia Giulia	5,0	2,7	1,3	0,9	1,2	1,4	1,9
Liguria	3,4	1,6	1,0	0,9	0,7	0,7	1,8
Emilia-Romagna	5,7	3,0	1,9	1,3	1,2	1,5	1,8
Toscana	3,1	2,2	1,6	1,3	1,8	1,7	2,0
Umbria	4,3	2,2	1,8	2,0	1,7	1,2	2,3
Marche	4,3	2,3	1,8	1,9	2,9	3,2	2,4
Lazio	3,7	2,4	1,9	1,7	2,3	1,7	2,6
Abruzzi	3,5	1,7	1,1	0,8	1,1	1,9	1,8
Molise	3,3	2,1	1,8	1,8	1,2	1,7	2,2
Campania	3,1	1,6	1,0	1,0	1,2	0,9	1,7
Puglia	9,1	7,8	4,0	2,8	2,0	1,7	5,1
Basilicata	5,2	3,8	2,0	1,4	1,0	0,8	2,9
Calabria	3,8	2,9	2,4	2,4	1,9	1,4	2,8
Sicilia	7,6	4,9	3,3	2,5	1,9	1,5	4,2
Sardegna	4,2	2,5	2,0	1,5	1,0	1,0	2,2
ITALIA	4,6	3,0	1,9	1,5	1,3	1,4	2,4

*Per la definizione di UDE vedi note 8 e 9

Fonte: ISTAT, 4° *Censimento generale dell'agricoltura*, 1990.

quello della gestione dei rifiuti speciali come gli oli esausti. La standardizzazione delle operazioni meccanizzate comporta, innanzitutto, una decisa spinta verso l'affermazione della monocoltura e la connessa ripetizione delle varietà coltivate per molti anni consecutivamente, fattori che causano perdita di fertilità dei suoli, e conseguente crescita dell'uso di fertilizzanti, aumento dell'erosione, impoverimento del numero di varietà impiegate, forme spinte di specializzazione ed intensivazione colturale (Mahé e Rainelli, 1987; Canata, 1988; Montanari, 1990).

Un'altra conseguenza di notevole rilevanza consiste nell'ampliamento del divario economico tra aree di pianura, che ben si prestano all'utilizzazione massiccia delle tecnologie più innovative, e di montagna che, viceversa, rischiano di vedere aumentata la propria marginalità.

classe UDE*							
Regione	<2	2-6	6-12	12-40	40-100	≥100	totale
Piemonte	29,6	26,1	14,8	19,7	6,8	3,0	100,0
Valle d'Aosta	55,6	27,8	9,2	7,2	0,2	0,0	100,0
Lombardia	18,9	15,5	11,4	25,0	16,9	12,3	100,0
Trentino-Alto Adige	24,7	26,5	14,9	15,5	5,9	12,5	100,0
Veneto	27,8	24,2	13,1	18,8	8,6	7,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	31,1	28,7	12,2	14,1	6,2	7,7	100,0
Liguria	57,6	20,1	6,7	10,8	3,6	1,2	100,0
Emilia-Romagna	14,4	17,9	15,0	26,3	13,5	12,9	100,0
Toscana	30,6	23,2	13,4	17,0	7,7	8,1	100,0
Umbria	31,8	23,0	12,9	19,2	7,2	5,9	100,0
Marche	22,2	29,0	17,6	18,3	6,6	6,3	100,0
Lazio	45,9	24,1	10,3	11,4	5,1	3,2	100,0
Abruzzi	43,8	31,3	12,7	8,4	1,9	1,9	100,0
Molise	30,8	36,8	17,1	12,6	1,8	0,9	100,0
Campania	43,0	33,7	12,9	8,1	1,7	0,6	100,0
Puglia	27,0	38,9	14,4	13,9	3,7	2,1	100,0
Basilicata	38,5	34,7	12,7	10,9	2,0	1,2	100,0
Calabria	31,9	36,8	15,6	11,9	2,2	1,6	100,0
Sicilia	37,5	29,0	14,0	13,8	3,6	2,1	100,0
Sardegna	31,0	24,5	19,4	20,4	2,9	1,8	100,0
ITALIA	30,8	29,1	14,1	15,8	5,7	4,5	100,0

Fonte: ISTAT, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990.

Il contoterzismo, infatti, proprio per la sua attitudine a influire in modo sensibile sull'ambiente fisico e socio-economico, per la spinta che esso attua verso forme di «omogeneizzazione» territoriale e sociale legate alla monocultura, incide fortemente anche sugli aspetti storico-visivi del paesaggio agrario, quindi, sulla morfologia stessa di una determinata area, espressione esteriore dell'identità storica così come si è venuta formando nel corso dei secoli.

7. *Conclusioni.* – Nel novero delle sempre più numerose e profonde trasformazioni intervenute nel settore agricolo negli ultimi decenni il contoterzismo gioca un ruolo del tutto particolare. Infatti, come abbiamo sottolineato, più che costituire esso stesso una nuova tecnologia, si configura come un sistema innovativo di gestione e coordinamento nell'utilizzazione dei fattori produttivi. Ma anche quest'ultima definizione, alla luce delle motivazioni che ne favoriscono la propagazione sul territorio e di quelle che, invece, ne limitano la penetrazione nell'organizzazione aziendale, non denota completamente le sue numerose implicazioni di carattere strutturale e socio-economico. Al di là, infatti, di un discorso puramente economico, il contoterzismo si presenta quale espressione di nuove forme di rapporti tra i soggetti agricoli, tra questi ultimi e le altre componenti dell'ambiente socio-economico in cui agiscono, tra sistema agricolo, infine, e territorio. Per quanto riguarda il primo punto, la modificazione dei rapporti tra i soggetti agricoli, è evidente come nel mettere in risalto lo spirito imprenditoriale di alcuni e nel mortificare quello di altri si realizzi una vera e propria redistribuzione dei ruoli e delle funzioni. Questa evoluzione assume, poi, forme complesse e non sempre chiaramente delineate per l'interdipendenza, e una larga coincidenza funzionale, tra domanda e offerta di contoterzismo. Una complessità ancora più accentuata contraddistingue i rapporti tra il mondo agricolo, che si va evolvendo verso forme di organizzazione via via più complesse, e l'ambiente socio-economico circostante, questione evidenziata dalla moltiplicazione delle relazioni inter- e intrasettoriali. I rapporti, infine, tra attività agricola e ambiente naturale assumono una rilevanza, sia nell'analisi territoriale e paesaggistica sia nella successiva fase di valutazione, finora sconosciuta. L'utilizzazione di tecnologie industriali su vasta scala nell'ambiente agricolo fa assumere, infatti, alla dimensione spaziale e temporale degli impatti sull'ambiente un'intensità e un ritmo così rilevanti da definire un nuovo tipo di ambiente da alcuni appunto definito agro-ecosistema (Beato, 1989).

BIBLIOGRAFIA

- AUMANN H. e altri, *Kommunalarbeiten und Landschaftspflege. Was Landwirte und Lohnunternehmer wissen sollten, bevor sie in diesem Bereich tätig werden*, in «KTBL-Arbeitspapier», Darmstadt, n. 154, 1992, pp. 87.
- BALL R.M., *Agricultural contractors: some survey findings*, in «Journ. of Agric. Econ.», Reading, 1987, pp. 481-487.
- BEATO F., *L'innovazione tecnologica in agricoltura e la difesa dell'ambiente*, in MARTINELLI F. (a cura di), *I sociologi e l'ambiente. Teorie, concetti, metodi e ricerche*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 111-127.
- BIANCIARDI V., *Meccanizzazione agricola in conto proprio e a noleggio*, in «Riv. di Polit. Agr.», Bologna, 1972, pp. 3-43.

- BONNY S. e DAUÉ P., *Les nouvelles technologies en agriculture. Une approche technique et économique*, in «Cahiers d'Econ. et Sociol. Rurales», Ivry, 1989, pp. 5-33.
- BROWN L., *Diffusion Dynamics. A review and revision of the quantitative theory of the spatial diffusion of innovation*, Lund, 1968 («Lund Studies in Geography», serie B, n. 29).
- CAFAGNA L., *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989.
- CAMPBELL R. J., *Planning to employ a contractor*, in «Farm Management», Londra, 1982-83, n. 4, pp. 471-478.
- CANNATA G., *Sviluppo dell'agricoltura, problemi ambientali, innovazione tecnologica*, in «Agricoltura e innovazione. Nuove tecnologie, energia, biotecnologie», Roma, 1988, pp. 48-55.
- CANNATA G., *Ambiente e sistemi agricoli estensivi*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- CANNATA G., *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Milano e Roma, F. Angeli e CNR, 1989.
- CAVOLA L. e DE FELICE F., *Offerta e domanda di servizi all'agricoltura: aree professionali emergenti. Il caso della Campania*, Ricerca realizzata da ITER s.r.l., Centro Ricerche e Servizi su incarico del ForMez, Napoli, ForMez, 1992.
- CORNER P.R., *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940 Roma-Bari Laterza 1993*
- CORSI A., *Pluriactivité: les critères de choix des ménages agricoles*, in «Cahiers d'Econ. et Sociol. Rurales», Inst. National de la Recherche Agronomique, Ivry, 1993, pp. 5-28.
- CORSI A. e BORRA D., *Azienda agraria ed ambiente economico*, in «Riv. di Econ. Agr.», Bologna, 1989, pp. 197-219.
- CUSTANCE P.R., *The prospects for farm contracting in the UK*, Newport, Harper, Adams Agricultural College, 1989.
- FANFANI R., *Il contoterzismo nell'agricoltura italiana: aspetti economici ed organizzativi*, in «Agricoltura e innovazione. Nuove tecnologie, energia, biotecnologie», Roma, 1993, pp. 128.
- FANFANI R. (a cura di), *Il contoterzismo nell'agricoltura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 15-68.
- FANFANI R. e LANINI L., *La mécanisation agricole en Italie et le développement du «contoterzismo» (1950-1990)*, in «Cahiers d'Econ. et Sociol. Rurales», Ivry, 1992, pp. 6-39.
- FANFANI R. e PECCI F., *La difusión de la tecnología y la terciarización de la agricultura italiana: el caso del «contoterzismo»*, in «Investigación Agraria, Economía», Madrid, 1991, pp. 241-266.
- FANFANI R. e PECCI F., *Innovazione e servizi nell'agricoltura italiana. Il caso del contoterzismo*, in «QA. La Questione Agraria», n. 42, Milano, 1991, pp. 79-121.
- FANFANI R. e PETRICCIONE G., *I servizi di sviluppo agricolo: organizzazione e ruolo nelle agricolture sviluppate*, in «Riv. di Econ. Agr.», Bologna, 1989, pp. 139-157.
- FOBES W., *Agro service rings as a tool for reducing costs on family farms*, in «Canadian Journ. of Agric. Econ.», Ottawa, 1982, pp. 153-174.

- FORNI M., *Storie familiari e storie di proprietà*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1987, pp. 71-78.
- GASSON R., *Goals and values of farmers*, in «Journ. of Agric. Econ.», Reading, 1973, pp. 521-537.
- GASSON R., *Part-time farming: A note on definitions. Comments*, in «Journ. of Agric. Econ.», Reading, 1991, pp. 200-201.
- GIACOMINI C., *Strumenti per una razionale meccanizzazione dell'agricoltura. Considerazioni per una regione: il Veneto*, Padova, CEDAM, 1974.
- GILG A., *An Introduction to Rural Geography*, Londra-New York-Melbourne-Auckland, E. Arnold, 1985.
- GREGORI M., *Modelli teorici alternativi ed interpretazioni complementari di fenomeni empirici: il caso del contoterzismo in agricoltura*, in «Riv. di Econ. Agr.», Bologna, 1991, pp. 415-429.
- GREGORI M. e CHIESA R., *Organizzazione della meccanizzazione aziendale e domanda di contoterzismo agricolo in Italia*, in «Riv. di Econ. Agr.», Bologna, 1991, pp. 167-205.
- GRILLENZONI M., *Il ruolo delle imprese di noleggio in agricoltura*, in «Macchine e motori agricoli», Bologna, 1983, pp. 19-21.
- HAGGETT P., *Geography. A modern synthesis*, New York-Evanston-San Francisco-Londra, Harper e Row Publishers, 1972.
- HART P.W.E., *Problems and potentialities of the behavioural approach to agricultural location*, in «Geografiska Annaler», Stoccolma, serie B, n. 62, 1980, pp. 99-108.
- HARVEY D.W., *Theoretical concepts and the analysis of agricultural land-use patterns in geography*, in «Annals of the Ass. of Amer. Geogr.», Washington, 1966, pp. 361-374.
- HÄGERSTRAND T., *The propagation of innovation waves*, Lund, 1952 («Lund Studies in Geography», Serie B, n. 4).
- HETLAND P., *Pluriactivity as a strategy for employment in rural Norway*, in «Sociologia Ruralis», Assen, 1986.
- ILBERY B.W., *Point-score analysis. A methodological framework for analysing the decision making process in agriculture*, in «Tijdschrift voor Econ. en Sociale Geogr.», Rotterdam, 1977, pp. 66-71.
- ILBERY B.W., *Agricultural decision-making: a behavioural perspective*, in «Progress in Human Geography», Londra, 1978, pp. 448-466.
- ILBERY B.W., *Goals and values of hop farmers*, in «Transactions Inst. of British Geographers», Londra, 1983, pp. 329-341.
- ISERMEYER H., *Überbetriebliche Maschinenverwendung und wo sie hinpasst. Zusammenhänge zwischen überbetrieblicher Maschinenverwendung und der Struktur und Entwicklung landwirtschaftlicher Betriebe und Regionen*, in «KTBL-Schriften», n. 268, Göttinga, 1981 pp. 154.
- ISMEA, *Progetto agricoltura*, Roma, 1992.
- ISTAT, *4° Censimento generale dell'agricoltura*, 1990.
- ISTAT, *Struttura delle aziende agricole. Anno 1988*, Roma, 1993 (Collana d'informazione, 6).

- de JAEGER P., *Geen loon naar werk voor de loonwerker*, in «Landbouwkundig Tijdschrift», n. 97, Rijswijk, 1985, pp. 5-7.
- JONES G.E., *The diffusion of agricultural innovations*, in «Journ. of Agric. Econ.», Reading, 1963, pp. 387-405.
- LEIJONHUFVUD A., *L'individuo, il mercato e la divisione del lavoro*, in «Il Mulino», Bologna, 1993, pp. 1011-1025.
- LUND P.J., *Part-time farming: A note on definitions*, in «Journ. of Agric. Econ.», Reading, 1991, pp. 196-199.
- MAHÉ L.P. e RAINELLI P., *Impact des pratiques et des politiques sur l'environnement*, in «Cahiers d'Écon. et Sociol. Rurales», Ivry, 1987, n. 4, pp. 9-31.
- MEDICI G., *La meccanizzazione dell'agricoltura nell'economia italiana*, Cremona, CCIAA di Cremona, 1953.
- MITCHELL W.C., *The Role of Money in Economic History*, nel suppl. a «Journ. of Econ. History», New York, 1944, pp. 61-67.
- MONTANARI A., *The southern regions of the EEC on the threshold of 1992: environment, agriculture and economic development* in MONTANARI A. (a cura di), *Growth and Perspectives of the Agrarian Sector in Portugal, Italy, Greece and Turkey*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 9-32.
- MORAN W., BLUNDEN G. e GREENWOOD J., *The role of family farming in agrarian change*, in «Progr. in Human Geogr.», Londra, 1993, pp. 22-42.
- MOTTURA G., PUGLIESE E. e VENEZIANI B., *Agricoltura e sistemi locali di formazione*, Venezia, Marsilio, 1988.
- PACI M., *La struttura sociale italiana. Costanti storiche e trasformazioni recenti*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 109-124.
- PECCI F. e LIPPARINI C., *Le principali differenziazioni territoriali del contoterzismo*, in «QA. La Questione agraria», Milano, 1993, pp. 123-146.
- REINHARD A. J., *Loonwerk aan de winkel. Perspectieven voor de loonwerksector en de loonbedrijven*, L'Aia, Netherlands Publikatie-Landbouw-Economisch Instituut, 1993.
- SARACENO E., *La modernizzazione dell'assistenzialismo? Note sul Piano Nazionale di Sviluppo Agricolo*, in «QA. La Questione Agraria», n. 39, Milano, 1990, pp. 203-210.
- SCHMIDT K.E., *Agrarstruktur begünstigt Betriebsform der Lohnunternehmung*, in «Ernährungsdienst», Hannover, 1980, n. 35, pp. 6-8.
- SORBI U. e CANTARELLI F., *Le imprese di servizi in agricoltura*, in «Giorn. degli Economisti», Milano, 1965, pp. 852-855.
- SPINELLI G., *Diffusione dell'innovazione, dimensione spazio-tempo: frammentarietà e coesione della regionalizzazione*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1982, pp. 347-361.
- TÖRNQVIST G., *Contact System and Regional Development*, Lund, 1970 («Lund Studies in Geography», serie B, n. 35).
- TROW-SMITH R., *Contractors*, in «Farmers Weekly», suppl. al n. 101, Sutton, 1984, pp. 7-15.
- UNIMA (UNIONE NAZIONALE IMPRESE DI MECCANIZZAZIONE AGRICOLA), *Relazione all'Assemblea generale dei delegati*, Roma, 1989.

- UNIMA (UNIONE NAZIONALE IMPRESE DI MECCANIZZAZIONE AGRICOLA), *Relazione all'Assemblea generale dei delegati*, Roma, 1990.
- UNIMA (UNIONE NAZIONALE IMPRESE DI MECCANIZZAZIONE AGRICOLA), *Relazione all'Assemblea generale dei delegati*, Roma, 1992.
- VELLANTE S., *Innovazioni tecnologiche, forme di produzione emergenti e organizzazione aziendale*, in «QA. La Questione Agraria», Milano, 1981, n. 4, pp. 67-108.
- VELLANTE S., *Cambiamento tecnologico ed effetti sull'organizzazione dell'impresa agricola*, in «Riv. di Econ. Agr.», Bologna, 1983, pp. 685-715.
- VIGOREUX A. e MISSON A., *Arrachage individuel ou par entreprise? Répercussion sur le cot de production*, in «Rev. de l'Agriculture», Bruxelles, 1989, pp. 429-444.
- WOLPERT J., *The decision-making process in a spatial context*, in «Annals of the Ass. of the Amer. Geogr.», Washington, 1964, pp. 537-558.
- ZACCHERINI R., *Misure delle aziende a mezzo tempo*, in ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE (a cura di), *Agricoltura e strati sociali*, Milano, F. Angeli, 1993, pp. 110-133.
- ZOLIN M.B., *Aziende contoterziste ed aziende agrarie a confronto in un'area di recente sviluppo industriale*, in «Riv. di Polit. Agr.», Bologna, 1992, pp. 35-41.

CONTRACT FARMING AND THE CHANGING STRUCTURE OF THE ITALIAN AGRICULTURE. – The article examines socio-economic and spatial aspects of contract farming in Italy during the last decades.

About 1.7 million farms, 55% of total, use contract workers; most of them are small or medium in size and family farming is more widespread than other forms of tenancy.

The extent of operations carried out by contractors ranges from mechanized sowing ploughing and harvesting to integrated farm management. However, it is important to underline that contract work is largely provided by farms and not by services suppliers.

The phenomenon is scattered over the territory but sparsely employed in the agrarian enterprises.

The increasing role of mechanization, the use of new technologies, the polarization of agricultural exploitation in plane and hilly areas can affect socio-economic and natural environment and increase territorial disparities.

Società Geografica Italiana.